

Il fortunoso acquisto di un pregevole volumetto caduto nell'oblio

Il mito di Aci e Galatea in un raro poemetto del Seicento

L'anonimo Accademico Veneto Sconosciuto, in un intreccio di poesia e prosa, fa rivivere il mito senza tempo della ninfa Galatea e del pastorello Aci impreziosendolo di un profondo significato religioso.

di
**Salvatore (Toti)
Pennisi**

Foto 1.

Dal catalogo di una libreria antiquaria toscana ho acquistato recentemente, e fortunatamente [- l'opera era già stata venduta ! -], il seguente volumetto: (Priuli Girolamo) *La / GALATEA / Poema Lirico* Con *L'ALLEGORIE / DELL'ACADEMICO / Veneto Sconosciuto.* Con *LICENTIA / de' Superiori & Privilegi.* [Foto 1] Senza dati [luogo e anno] tipografici, 8° [16°

moderno, 17 x 11,2 cm], pp. 216, con frontespizio figurato e 16 tavole con soggetto mitologico-amoroso.

Ex libris nobiliare applicato all'interno del piatto anteriore⁽¹⁾.

Non riportato dai più importanti repertori bibliografici, questo poemetto viene citato solo dal:

a) Quadrio⁽²⁾: Sono idillj fra lor legati di Girolamo Priuli, senator viniziano.

b) Melzi⁽³⁾: *ACADEMICO VENETO SCONOSCIUTO.*

(Girolamo Priuli, senatore veneziano). *La Galatea*, poema lirico, colle allegorie dello stesso. *Senza luogo, ed anno, in-8*, e di nuovo, *Cremona, 1628, in-12°.*

c) Piantanida [Libreria Vinciana⁽⁴⁾]: 2835 – (Priuli, Girolamo). *La Galatea* poema lirico con l'allegorie dell'*ACADEMICO VENETO SCONOSCIUTO.* – S. l. n. d. (ma stamp. a Venezia, probab. dal Ciotti, verso il 1625). In 8°, 216 pp. num., front. fig. (bord. architettonica con figure allegoriche: la Temperanza che resiste ad Amore, Apollo con le nove Muse; in basso la marca dell'Aurora), e 16 belle tav. (di carattere mitologico-amoroso; in quasi tutte è raffigurato il mare, popolato di curiosi pesci, con la costa montuosa e scogli acuminati⁽⁵⁾ [Foto 2]; le prime 6 ripetono in varia forma il motivo di Galatea che nuota, ora sotto la pioggia, ora col sole splendente nel cielo ed il mare popolato di pesci; in altre appaiono, oltre a Galatea, Aci e Polifemo, vari Ciclopi, Fauni, Proteo, ed altre divinità) nel testo, incise in rame. Poema in 16 canzoni con allegorie in prosa. Ediz. orig. pregevole per le belle tavv. Una seconda ne stampò a Cremona il Belpieri nel 1628⁽⁶⁾. [Melzi, I, pag. 13; Quadrio, III, pag. 357⁽⁷⁾].

Con una ricerca personale ho potuto inoltre appurare che l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane elenca un solo esemplare posseduto dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna [codice identificativo IT|ICCU|UBOE|033770] e che una sola copia è presente sia nel catalogo della



British Library di Londra che in quello della Bibliothèque Nationale di Parigi.

L'opera risulta sconosciuta anche a M.T. Acquaro Graziosi, la quale, nel suo pregevole saggio "Polifemo e Galatea – mito e poesia"⁽⁸⁾, così scrive: "Nel Secolo XVII il mito di Aci e Galatea si rianima di nuovi fermenti nella combinazione delle sue componenti riprese e rielaborate dal Marino... ne *La Lira*, ne *La Sampogna*, e infine nell'*Adone*... Alcuni drammi di autori oscuri testimoniano infatti il largo fiorire nella cultura del tempo di un filone letterario diffuso non soltanto nell'area colta,..."⁽⁹⁾. Potrebbe pertanto non essere un caso fortuito la circostanza che lo stesso supposto editore dell'anonimo volumetto – il Ciotti – abbia stampato a Venezia nel 1605 nel libro *Delle rime*... di Tommaso Stigliani un breve poemetto dal titolo *Polifemo*⁽¹⁰⁾ ed abbia anche pubblicato di G. B. Marino nel 1614 nelle *Rime*, *La Lira*⁽¹¹⁾, nel 1620 *La Galeria*..., con tre sonetti inerenti il mito⁽¹²⁾ e nel 1626 *La Sampogna*...⁽¹³⁾.

Sul presunto autore, che il Quadrio definisce nobile veneto⁽¹⁴⁾ e senatore veneziano⁽¹⁵⁾, non si conoscono purtroppo altre notizie, se non che la famiglia Priuli era una famiglia patrizia di Venezia a cui sono appartenuti tre dogi e numerosi cardinali e vescovi⁽¹⁶⁾.

Il poemetto inizia con la prefazione "A' Lettori", nella quale l'anonimo Accademico Veneto Sconosciuto ci informa che il suo è un componimento giovanile "parto, nato nella primavera della gioventù, figlio de gli anni più lieti, e dell'anima più tranquilla⁽¹⁷⁾" il cui "soggetto è tutta Favola, l'espressione è tutta poetica" e che "nascondendom'io sotto la maschera d'Accademico Sconosciuto... le offese, i colpi, che mi potessero esser avventati saranno gettati al vento, & andranno per l'aria à voto senza colpire il segno⁽¹⁸⁾". Si augura perciò: "Potrassi dire, che la Galatea nel Giardino della poesia sia una vite: dirassi il vero, ne me ne sdegno, e che appoggiata al tronco dell'allegoria dia vita à chi la leggerà...così andremo dicendo, e dimostrando ciò che frà la scorza della Galatea si nasconde di sostanza, quello, che nel suo bello si chiude di buono, e quanto sotto il suo verde si cela di virtù⁽¹⁹⁾".

A tale scopo, il poeta, alla fine di ogni canto, aggiunge in prosa una spiegazione allegorico-religiosa: il mito diventa religione e la religione s'incastona nel mito riflettendo la concezione cristiana dell'autore in un secolo in cui la vita era in fondo materialista, gaudente, volgare, licenziosa.

"Galatea, che frà le squadre de pesci và nuotando...

*L'innamorata figlia di Nereo.
Lasciva albergatrice
De le muscose grotte,
Leggiadra allettatrice*



*De' marittimi Cori,
Ignuda, se non quanto
Rivale il mar del Cielo,
Nascondevala alquanto,
Fatto à gli homeri suoi ceruleo velo;
Co i teneri alabastri
Del seno, e de le braccia
Frangendo l'aure, e l'onde,
Verso l'amata riva
Vezzosa natatrice
Scherzando se ne giva: A lei d'intorno
lascivetto drappello
Di pesci innamorati
Suoi gelosi custodi ivan guizzando...⁽²⁰⁾*

può esser probabilmente interpretata per l'anima ragionevole in questo mar del mondo peregrina errante ... perseguitata da nemici insidiosi ... per farla traboccar ... nei gorghi voraginosi de gl'infernali abissi⁽²¹⁾ che "tutta avida [cerca sempre di] porsi fra le braccia del senso [Aci] figlio della depravata natura humana⁽²²⁾"sprezzando " i celesti consigli ... dell'amoroso Cielo [Dio]..."⁽²³⁾:

*Frena pur dunque i lusinghieri accenti
Amante disprezzato,
Pon fine a' tuoi lamenti
O Cielo innamorato,
Che si come nel seno
D'Acì il mio Core è un Mongibel di foco;⁽²⁴⁾*

Foto 2.



Foto 3.

Acis rappresenta invece “l’uomo sensuale, la bellezza humana” che “per lo più senza vergogna stassene su gli orli del precipitio...e continuamente vien insidiata dal Mondo, e dalle delizie, che quali Ninfe dell’Inferno ad altro non attendono, che ad ingannarla, & a rapirla⁽²⁵⁾”.

“Vede il Cielo [Dio] con occhi infallibili i vezzi, e le lascivie d’Acis, e di Galatea⁽²⁶⁾:[Foto 3]

*E così tra’ legami,
E tra ‘l soave impaccio
De le sue belle braccia,
Tenendola ristretta
L’abbagliò, fulminolla,
Fù lampo un riso, e fù saetta un bacio,
Rese il colpo ferita,
Rese il bacio baciata
La bella Prigioniera innamorata,
Anzi sì impetuosi
Sù le bocche amorose,
I baci s’incontraro,⁽²⁷⁾
.....
....., ancor tel dissì
Acis più d’una volta
Mal sai frenar te stesso, il tuo Desio
Tropo trascorre, Amor se non hà freno,*

*Di piacer si fà danno,
Di Dolcezza veleno;
Acis sol quell’ardore,
Che con l’avvedimento
Se stesso frenar suole,
Che con la sofferenza
Se medesimo tormenta
E sicuro, e verace,
Questo ottien la mercede,
Merta la vera lode,
E chi non ama cauto, in dubbio gode⁽²⁸⁾.*

e “cangia l’amore in sdegno...cangia l’amor in Giustizia, lascia d’esser Padre, e diventa Giudice per castigare i ribelli, per punire i contumaci con cento, e mille pene proprie della sua potenza incomprensibile, & infinita⁽²⁹⁾”:

*Tutt’i raggi del Sole
Fatti strali pungenti,
Tutte le luci sue
Fatte spade taglienti,
Lampi vibrando luminosi, e tersi
Feriano d’ogni intorno
Più di terror, che di splendor il giorno⁽³⁰⁾.
.....
Da sì turbidi lumi
Il Mondo illuminato
Da sì strani colori
Pinto, e delineato,
.....
A gli atti de la Sorte
Prometteva spettacolo infelice
D’amaro scempio, e di spietata morte⁽³¹⁾.*

A tal fine, con un efficace gioco di parole del poeta, “Desta il Cielo con raggio prodigioso ...

*Luce di vivo raggio,
Raggio d’ardente sole
Trapassar penetrando,
Penetrar balenando,
Chiuso globo di vetro,
O di terso cristallo
Come ‘l vindice lampo
De l’adirato Ciel ratto s’aperse...⁽³²⁾*

nel chiuso monte l’adormentato Polifemo... così apunto con terribil voce chiama Dio...la pallida morte⁽³³⁾” e come “esce Polifemo alla luce del prodigioso Cielo si lascia vedere, ... cerca di farsi intendere dall’amata Galatea...

*Bella figlia di Dori,
Leggiadra Galatea,
Honor di queste sponde,
Bellezza di quest’onde,
Idolo mio, mia Dea,
Stella del mar errante,
Del campo cristallin Ninfa guizzante⁽³⁴⁾.
.....
E pur con tutto questo,⁽³⁵⁾*

*Aci solo à te piace,
A te sol Aci è adorno,
Ma s'io lo colgo un giorno
Questo reo, questo audace,
Vò che rimanga appena
Nella tomba del mar polve d'arena⁽³⁶⁾.*

così ... esce la morte alla luce del giorno⁽³⁷⁾”.

Non di meno “Seguono i doi [due] forsennati amanti à godere i loro amori nell'antro solitario...nulla temendo il pericolo d'esser scoperti da Polifemo ..., sepolti col core nel sopore delle delitite del senso, ...ne avviene che le loro imagini sventurate ...siano...vedute dall'occhio infallibile di lui, che... si prepara al far sopra di loro miserabile, e memorabile la vendetta⁽³⁸⁾”:

*... Il mostro innamorato
Vista l'amata Ninfa
L'odiato Rivale,
D'amorosi legami insieme avvinti,
Con altissime strida,
Ahi che vi veggio disse; ahì che ben veggio,
Tra quei nodi lascivi,
Che in così stretta guisa
V'allacciano impudichi,
Rotte le mie speranze,
Disciolto l'amor mio...⁽³⁹⁾*

“Aci al suono della voce infretuosa spaventato lascia l'amata Galatea...per fuggire... Polifemo⁽⁴⁰⁾” che, lanciatalgli contro la cima di un monte, lo colpisce a morte: [Foto 4]

*... E senza alcuna offesa
Restò il bel volto esangue,
Solo perche volea l'amara amica,⁽⁴¹⁾
Contemprar il suo amante
Ne' singulti funesti
Anhelar moribondo agonizzante,
Tra' languenti sospiri
Per mescolare i freddi suoi sospiri,⁽⁴²⁾
.....
Così sotto 'l gran giogo, ahì fiera sorte,
sotto la tomba alpestra
Restò il bel feminino
Semisepolto in braccio de la Morte⁽⁴³⁾.*

“così l'huomo, anch'egli atterrito dal pensiero della morte tralascia, & abbandona la compagnia del senso⁽⁴⁴⁾”.

E come Galatea “lacrimosa” piange Aci morente: [Foto 5]

*... E con voce dolente,
con grida disperate Aci dicea,
Aci deh non morir, deh lascia prima,
Che la tua Galatea,
Che questa sfortunata,
Che chiamavi tua Dea,
Di deità si spogli, aspetta aspetta,
Trattien lo spirito ancora,*

*Che se ben nacqui eterna,
Ben potrà il mio tormento,
Sopra'l dolor, ch'io sento
Mostrar à l'alma mia,
Come s'esce di vita,
Insegnar al mio cor, come si more,
Non mi lasciar sì tosto,
Aspetta Idolo mio, tarda sin tanto,
Che quest'impetuoso
Turbine di dolore
Mi schianti pria da questo petto il core⁽⁴⁵⁾.*

che le risponde con la tenerezza appassionata ed accorata di chi sente la vita sfuggire:

*... Ma se languisce il Core,
Ma se muor questa Vita
Non languirà giamai l'ardor, la fede,
Non morirà giamai la rimembranza
De' nostri cari Amori,
Credi pur Galathea,
Credi al'Anima mia, che te n'affida,
In questo punto che mentir non lice
T'amo, e t'amerò sempre,
Vada ovunque si sia
Nel Cielo, o ne l'Inferno;
Sarà vivi sicura
Tanto il mio Amor, quanto lo spirito eterno⁽⁴⁶⁾.*

“così al tempo della morte l'anima afflitta, & agonizante... piange il corpo che resta, & il cor-

Foto 4.





Foto 5.

po sospira l'anima che parte⁽⁴⁷⁾” e come “Si converte Aci in fiume, e si cangia in acqua & in arena, così il tronco dilaniato dell'huomo defonto si tramuta in polvere, & in acqua, che vuol dire in vile, e puzzolente fango⁽⁴⁸⁾”.

Allo stesso modo in cui “Aci è tramutato in fiume da Galatea: [Foto 6]

*E tu bel nome amato,
Nome caro, e gradito,
.....
Nome pien di dolcezza,
E di canora melodia ripieno,
Ah bel Idolo mio,
Aci fosti, Aci sei,
Aci sempre sarai,
Aci, ti distingueva,
Da la turba de gl'huomini nel Mondo,
Il nome d'Aci ancora,
voglio, che ti divida,
Da la schiera de Numi
Infra l'algoso stuolo
De' maritimi dei⁽⁴⁹⁾.
.....
Fiume, fiume beato,
Che dove che toccava,
Con le stille odorate,
Con l'acque innamorate,
S'era nudo il terreno,
Si vestiva d'herbetta,
S'era povera l'herba,
S'arricchiva di fiori⁽⁵⁰⁾*

così il corpo vien mutato in aborrita putredine dall'anima, la quale se non fosse stata rea di colpe, e degna di pene...il corpo sarebbe restato preservato dalla corruzione, come si vede ogni giorno de' molti corpi de' Santi, ch'intieri, & intatti risiedono ne' tempj di Dio...⁽⁵¹⁾”.

“Ecco i Satiri, i Silvani, & i Fauni Numi tutti boscarezzi, che fanno allegrezza sopra il margine del fiume:

*Su la sinistra riva un folto stuolo
Di Fauni Boscarecci,
Di Satiri Montani,
Di Selvaggi Silvani,
E di campestri Pani,
con rimbombanti cimbali,
Con fibrillanti zufoli
Al suono di zampogne, al suon di naccari,
Tutti in un cerchio accolti
Tumultuando lieti, e strepitosi,
Facean corona al Fauno,...⁽⁵²⁾*

e sono paragonati alla “gran festa [che] senza dubbio deve far l'Inferno quando un'anima dannata piomba all'eterno centro per patire gli eterni supplitij.⁽⁵³⁾”.

“Sorge lo spirto d'Aci dal fondo del fiume, e divenuto fantasma, & ombra compare dinanzi a Galatea ... facendole creder d'esser divenuto un Dio fra quell'acque e di goder suprema felicità⁽⁵⁴⁾”:

*Come, come poss'io scemar di fede?
Tuo fui, e sarò sempre, e qual io sono,
Tal io son tua mercè, dolce conforto,
Mi foste ne' piaceri, hor cara madre,
Divenuta mi sei, poi che à te piacque
Darmi sì nobil vita, infra quest'acque.
.....⁽⁵⁵⁾*

*Per te mia Dea pietosa,
Vivendo io fui felice,
Morendo io fui beato, infra le braccia
Di questa cara mia,
Mentre spirai tra' vivi,
Hebbi letto d'Amore,
Possessor d'una Dea,
E frà le stesse braccia,
Nel sospirar tra' morti
Hebbi cuna di gloria,
Rigenerato un Dio;...
.....*

*Perciò mentre mancai,
Per compensar la pena,
Con un premio immortale,
Tra così belle sponde
Volle glorificarmi
In Paradiso d'Acque...⁽⁵⁶⁾*

È questa la “delusione dell'antico serpente, il quale trasformato in Angelo di luce, sorge

dal cupo fondo dell'Inferno, per ingannar gl'huomini ...e prende...sembianza d'huomo vissuto...dando ad intendere di trovarsi in Cielo fra i cori degli Angeli... ne per altro fine tesse questo inganno il Diavolo infernale, se non per allettare... gl'huomini viventi di calcar l'istessa strada, che calcò colui...⁽⁵⁷⁾”.

Il poemetto si conclude con la profezia di Proteo che sorge dal Mare e predice [a Galatea] “la venuta d'Ulisse [Cristo] à quelle sponde... che col tizzone affocato acciecherà Polifemo:

*Il saggio viandante
All'hor con forte destra,
Con forte destra armata
Di nerboruto Cerro,
Di ben puntito strale,
Infallibile strale,
Che avrà punta di foco, e non di ferro,
Fulminerà con sì possente colpo,
Ne le chiuse palpebre,
Ne l'occhio addormentato,
Ch'addomentar potrallo in sonno eterno⁽⁵⁸⁾.*

per lo che non potrà più mirar da lontano, ne potrà più assalir con la robusta forza i miseri viandanti, e le genti del paese. Così li Profetti, e le Sibille al tempo della legge di Moisè, ..., quando gl'huomini morendo erano trasportati nel seno del limbo, dove fra tenebrose solitudini sospirano la gloria,... comparvero nel Mondo, predicando con cantici lieti, e con spirito di divinità la venuta in terra del figlio di Dio, il quale doveva con il tizzone ardente dell'amorosa croce acciecar la morte... Quindi è, che hora con la legge Evangelica la morte non solo è divenuta domestica, ma pretiosa nel cospetto del Signore. Onde gli uomini di questa vita..., se ben finalmente la incontrano ... non riesce più noiosa, ma cara, ... ma è divenuta l'uscio della gloria à quelli, che non abusano i Sacramenti, & il sangue del nostro Reparatore, medicina sicura, e rimedii infallibili di tutti li nostri mali⁽⁵⁹⁾”.

Il successo che si augurava l'autore, nella prefazione ai lettori, non arrise al poemetto, caduto presto nell'oblio e rimasto sconosciuto a tutti i compilatori della storia della nostra letteratura. A ciò ha indubbiamente contribuito non solo la sua esigua tiratura, ma anche la cattiva edizione tipografica, che sebbene impreziosita dalle 16 incisioni, presenta errori di stampa e pagine mal inchiostrate e cucite.

L'opera, tuttavia, – se non per il contenuto poetico che andrebbe rivalutato per la sua spontanea e schietta ispirazione in un'epoca in cui, invece, la lirica accademica e retorica del Marino e del Chiabrera è stata inesorabilmente stroncata⁽⁶⁰⁾ così come, nel Settecento, il sentimento che pervade la Galatea del Metastasio resta ancora enfatico e superficiale, – avrebbe quanto meno meritato una sorte migliore ed un esame più attento per l'originale interpretazione religiosa che l'anonimo poeta dà del mito di Aci e Galatea.

Sarebbe stato citato per tale ragione, alla stessa stregua di quanto scrive la Acquaro Graziosi su un autore spagnolo minore del '600⁽⁶¹⁾: “Perez de Montalván y Calderón compose un'opera in cui adattava con originalità la favola pagana al cattolicesimo (Polifemo simboleggia il diavolo, Galatea l'anima, Ulisse Cristo)”.

Singolare coincidenza questa e meritevole certo di ulteriori approfondimenti per fugare o confermare il sospetto che lo scrittore spagnolo⁽⁶²⁾, avendo letto il poemetto dell'Accademico Veneto Sconosciuto, abbia tratto ispirazione proprio da esso. ■



Foto 6.

BIBLIOGRAFIA

1) Ex libris: comes sancTi marTini vaLpergae. Un amorino alato che tiene nella destra delle frecce e due campanelle e nella sinistra uno scudo con grande M nel campo. Rame 107 x 74 (88 x 55) mm. Di stile analogo all'ex libris n. 1088 [conte] Valperga di Civrone (Piemonte). Verso 1770. [vedi: Gelli Jacopo, *Gli ex libris italiani: guida del raccogli-*

tore, Milano, Ulrico Hoepli editore, 1930 – ristampa Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981 – pag. 475].

2) QUADRIO Francesco Saverio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro*, in Bologna (poi Milano), Pisarri (poi Agnelli), MDCCXXXIX – MDCCCLII 5 volumi in 7 tomi. Libro II, Dist[inzione] III

capo IV, pag. 357: “*La Galatea, Poema lirico dell’Accademico Veneto Sconosciuto colle Allegorie* dello stesso. Senza luogo, né anno, in 8, e di nuovo in Cremona per il Belpieri 1628. in 12. Sono idilli fra lor legati di Girolamo Priuli, senator vinziano”. A questa citazione si rifanno le successive bibliografie del Melzi e del Piantanida [n. dell’A.].

3) MELZI Gaetano, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all’Italia*, Milano, Pirola, 1848 – 1849, vol. I, pag. 13, ristampa Bologna, Forni editore, 1982.

4) PIANTANIDA Sandro, DIOTALLEVI Lamberto, LIVRAGHI Giancarlo (a cura di), *La Libreria Vinciana – Autori italiani del Seicento: catalogo bibliografico* – Milano, 1948 – 1951, n° 2835, ristampa Roma, Multigrafica, 1986.

5) In realtà, “la costa montuosa” rappresenta, con prospettiva invertita, l’Etna fiammeggiante secondo la caratteristica immagine iconografica del Münster, mentre “gli scogli acuminati” in primo piano sono due dei nostri faraglioni.

6) [Priuli Girolamo], *La Galatea poema lirico dell’academico sconosciuto, con le allegorie dell’istesso*, in Cremona, Marc’Antonio Belpieri, 1628, pp. [8], 184, 12°.

7) Tale riferimento bibliografico è inesatto, poiché fa credere erroneamente che si tratti del tomo o del libro III dell’opera del Quadrio. Si riferisce, invece, alla Dist[inzione] III del libro II, pag. 357. Vedi anche la nota 2.

8) ACQUARO Graziosi Maria Teresa, *Polifemo e Galatea – Mito e Poesia* [fino al XVIII° secolo, n. dell’A.], Roma, Bonacci editore, 1984, pag. 85.

9) ACQUARO Graziosi Maria Teresa, *op. cit.*, pag. 97.

10) STIGLIANI Tommaso (1573- 1651), *Rime di Tomaso Stigliani distinte in otto libri cioe amori ciuili amori pastorali am. marinareschi amori giocosi soggetti heroici soggetti morali soggetti funebri, e sogg. famigliari*, in Venetia: presso Gio. Batt. Ciotti, 1605. Il poemetto *Polifemo* si trova, nel II libro delle *Rime*, gli *Amori Pastoralis*, alle pagg. 188-208.

11) MARINO Giovambattista (1569-1625), *La lira, rime del cavalier Marino. ... Parte prima [- terza]. ... Nuouamente dall’autore purgate, & corrette*, in Venetia: appresso Gio. Batt. Ciotti, 1615; altra edizione, in Venetia appresso Gio. Batt. Ciotti, 1618; componimenti già pubblicati nelle *Rime di Gio. Battista Marino, amoroze, marittime, boscherecce, heroiche, lugubri, morali, sacre & varie. Parte prima [- seconda]*, in Venetia: presso Gio. Batt. Ciotti, 1602. Il mito viene rielaborato, secondo le regole della poetica secentesca, tra le *rime boscherecce* in 24 sonetti.

12) MARINO Giovambattista (1569-1625), *La Galeria del cavalier Marino. Distinta in pitture, & sculture*, in Venetia, dal Ciotti, 1620; seconda impressione corretta dall’autore, in Venetia: dal Ciotti, 1622, pagg. 25-26; terza impressione ricorretta, in Venetia: dal Ciotti, 1626.

13) MARINO Giovambattista (1569-1625), *La Sampogna del cavalier Marino, diuisa in idilli fauolosi et pastorali...*, in Venetia: dal Ciotti, 1626.

14) QUADRIO Francesco Saverio, *op. cit.*, libro II, pag. 679: *N[obile] veneto*.

15) QUADRIO Francesco Saverio, *op. cit.*, libro II, dist[inzione] III, pag. 357.

16) Enciclopedia Treccani, vol. XXVIII, pag. 253.

17) Accademico Veneto Sconosciuto, *La Galatea*, A’ LETTORI, pag. 3. Da questo riferimento autobiografico possiamo desumere che il poemetto sia stato composto verso l’inizio del secolo.

18) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, A’ LETTORI, pag. 4.

19) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, A’ LETTORI, pag. 5.

20) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, INVITO DEL CIELO Innamorato à Galatea, pagg. 7-8.

21) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 20.

22) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 32.

23) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 47.

24) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Risposta del Cielo à Galatea, pag. 45.

25) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 72.

26) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 109.

27) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Scherzi amorosi d’Aci, e di Galatea, pag. 80.

28) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Scherzi amorosi d’Aci, e di Galatea, pagg. 82-83.

29) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 109.

30) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Sdegno del Cielo, pag. 107.

31) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Sdegno del Cielo, pag. 108.

32) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Polifemo destato dal Cielo, pag. 112.

33) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 121.

34) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Furore, e canto di Polifemo, pag. 127.

35) Il Ciclope ha decantato tutto ciò che avrebbe potuto offrire a Galatea vantando anche il proprio aspetto fisico:

*Locchio poi che mi splende
In quest’ ampio Orizzonte
È un Sol, si come suole
Esser occhio anco ‘l Sole
De la celeste fronte, ...*

(Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Furore, e canto di Polifemo, pag. 130).

36) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Furore, e canto di Polifemo, pag. 131.

37) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 134.

38) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pagg. 135-136.

39) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Furore, e canto di Polifemo, pag. 133.

40) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 148.

41) “*Lamara amica*” è “*la Parca innamorata*” (pag. 146).

42) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Aci percosso da Polifemo, pag. 146.

43) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Aci percosso da Polifemo, pag. 147.

44) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 148.

45) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Morte d’Aci, pag. 154.

46) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Morte d’Aci, pag. 157.

47) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 160.

48) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 177.

49) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Aci tramutato in fiume da Galatea, pag. 169.

50) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Aci tramutato in fiume da Galatea, pagg. 174-175.

51) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 177.

52) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Letitia universale nella mutatione d’Aci, pag. 181.

53) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 188.

54) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 202.

55) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Ragionamento d’Aci Fiume à Galatea, pag. 191.

56) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Ragionamento d’Aci Fiume à Galatea, pag. 192.

57) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pag. 202.

58) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, Profetia di Proteo, pag. 209.

59) Accademico Veneto Sconosciuto, *op. cit.*, ALLEGORIA, pagg. 215-216.

60) RUSSO Luigi, *Gli scrittori d’Italia*, Firenze, Sansoni editore, 1943, vol. I, pagg. 744 - 748 e 752 - 754.

61) ACQUARO Graziosi Maria Teresa, *op. cit.*, pag. 94.

62) PÉREZ DE MONTALVÁN Juan (1602 – 1638), *El Polifemo*, alle pagg. 175-183 di: *Para todos, exemplos morales, humanos y diuinos en que se tratan diuersas ciencias, materias y facultades: repartidos en los siete dias de la semana.../ por el doctor Iuan Perez de Montaluan...*, En Huesca, por Pedro Bluson, a costa de Pedro Escuer, 1633. Ristampato: en Seuilla, por Francisco de Lyra, a costa de Iuan Lopez Roman, 1645, e: en Madrid, por Matheo de Espinosa y Arteaga, a costa de Manuel Melendez, 1675.

Comedia famosa sacramental. El Polifemo / de...Juan Perez de Moltalvan, Barcelona, por Juan Serra Impresor, (senza anno, ma XVIII° sec.) [ricerca dell’A.].